



Un particolare di un'opera di Luigi Milani

Luigi Milani, tra astratto e copertoni di biciclette

Una mostra a Parigi e una a Venezia ancora in corso

FORSE il destino è già scritto, o forse siamo proprio noi a scriverlo giorno dopo giorno, ma senza cogliere il gioco di coincidenze, incontri e occasioni, che modificano la nostra esistenza. Comunque sia, il rodigino Luigi Milani al suo destino è andato incontro portando la bicicletta della moglie dal meccanico. Luigi Milani, se ci voltiamo indietro, è uno che, piantato appena possibile un lavoro che era economicamente redditizio ma privo di soddisfazioni, ha dato retta a una prepotente vocazione artistica e, saltando a piè pari, scuole e corsi propedeutici, ha cominciato a realizzare e sperimentare opere per lo più figurative, riuscendo in breve tempo a ottenere padronanza della forma e del disegno, lasciando libero campo al colore. Uomo inquieto e curioso, anche artisticamente non si è mai accontentato e neppure fermato, ripassando secoli di pittura, per approdare ai tagli di Fontana e soprattutto alla Pop Art e a Roy Fox Lichtenstein. Ma se lasciamo alle spalle quei fervidi e fecondi vent'anni di figurativo e guardiamo avanti, incontriamo un Luigi Milani assai diverso, astratto, ma con criterio e sapienza, con opere che rappresentano ogni volta un unicum, riuscendo a sfuggire all'insidia della serialità. L'uomo, l'abbiamo detto, è inquieto, anche oggi che ha incontra-

to il successo: una bella mostra a Parigi in febbraio in una galleria prestigiosa e in questi giorni, fino al prossimo 11 giugno, a Venezia, nelle stesse sale che ospitano le opere di Tiepolo e Carlevarijs, a Palazzo Zenobio la prestigiosa sede del collegio Armeno.

La mostra si intitola «ladri di biciclette», ma non ha niente a che fare con De Sica e Zavattini, ma semmai con il meccanico di cui si è detto, nella cui officina Luigi Mila-

ri poi i colori molto decisi e geometrie più regolari.

«Ad affascinarmi, dice, è il fatto che si tratta di materiali che hanno una loro storia, che posso immaginare ma non conoscerò mai, se non in qualche caso. Sono gomme che hanno percorso tante strade e si portano dietro emozioni e sensazioni perdute, che fanno parte di una quotidianità che scivola attraverso le età e le generazioni. E allora, ogni quadro è una storia: io intervengo solo nel ritaglio e nella composizione, evitando ogni elaborazione e azzardo cromatico».

Il destino non si ferma qui, perché quei primi lavori, di appena due anni fa, erano stati esposti, per vedere se succedeva qualcosa, nella vetrina del negozio della moglie. A notarli era stato Mario Rizzardo, che gestisce insieme a Gabriella Artoni una affermata e importante galleria nel cuore più fondo di Parigi, in Quai des Grands Augustins proprio di fronte al Pont Neuf e all'Ile de la Cité. Detto e fatto, Rizzardo, che poi è un rodigino, si è portato via i lavori e li ha subito venduti. Ecco, il gioco era fatto e il destino sta ancora sorridendo.

Sergio Garbato

IL PUNTO

«Ad affascinarmi è il fatto che si tratta di materiali che hanno una loro storia»

ni scopre, come se non li avesse mai visti prima, i copertoni, i tubeless, con il loro odore di gomma, il nero battistrada consumato e la spalla colorata. Eccoli, allora, ridotti a corti listelli, lasciando che siano i ritagli della spalla a intrecciarsi fra loro, avvitati su un supporto ligneo grazie a un frammento di battistrada. Ne risultano delle opere astratte dalla superficie ondulata in maniera scabra, di forte suggestione materica, che a una prima percezione rimandano al giovane Mondrian, che prefe-